



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ TESTI DEGLI INTERVENTI A
MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito:

<http://www.webalice.it/aldo.riboni/comunitasanfermo.html>. Chi non disponendo di collegamento

Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 7-81

Anno 2015-16

DOMENICA PRIMA DI QUARESIMA 14 febbraio 2016

Deut. 26,4-10; Rom 10,8-13; Lc 4,1-13

Intervento di Silvio Pacati

E' iniziato il periodo di Quaresima.

Nell'incontro di mercoledì sera con il rito dell'imposizione delle ceneri abbiamo evocato la nostra debolezza di creature, la nostra fragilità che necessita di misericordia e di perdono.

La Quaresima è infatti il tempo del riconoscimento del nostro bisogno di aiuto e di sostegno "**Resta con noi, Signore, nell'ora della prova**" recita il ritornello del salmo che abbiamo letto oggi. Un tempo di silenzio e di meditazione; un passaggio che ci consente di percorrere un cammino di prova in cui si impara a riconoscere le cose essenziali e la benevolenza del Padre che ci accompagna fino alla gioia della terra promessa, fino alla luce della resurrezione.

Dal deserto al Giordano, dall'aridità di un luogo aspro e inospitale in cui tante cose date per scontate diventano dono essenziale alla sopravvivenza (manna, quaglie, acqua) al sollievo di una terra dove scorre latte e miele. Questo è il percorso fatto da Israele, questo il tempo che ha trasformato un gruppo di persone in fuga in popolo eletto.

Il breve ma esemplare brano del Deuteronomio ci riassume in poche righe una storia di quarant'anni carica di prove di doni e di tradimenti.

Ci dice: Come tribù nomade siamo scesi in Egitto, siamo diventati numerosi, siamo stati duramente sfruttati dagli egiziani, abbiamo invocato il Dio dei nostri padri, forse di lui ci eravamo un po' dimenticati nella fase del benessere e quindi non osiamo chiamarlo il nostro Dio; lui ha ascoltato il nostro grido di dolore, e ci ha liberato con braccio potente per condurci in questa terra dolcissima e fertile, dove scorre latte e miele. Ringraziamolo.

In questo racconto è rimasto l'essenziale, sono scomparsi i dubbi, le battaglie sanguinose, i quarant'anni di fatiche, i serpenti velenosi, un'intera generazione che nel deserto ha trovato la morte; rimane la sofferenza della schiavitù, l'invocazione al Signore, la sua pronta risposta nella direzione dell'aiuto e del dono.

Ora nel racconto di oggi, Gesù è chiamato ad una sorta di percorso inverso **dal Giordano al deserto**, dalla tranquillità di una casa e di un'attività avviata e all'imprevisto di una vita di spostamenti e purtroppo di incomprensioni con finale drammatico, quasi che solo attraverso il recupero di uno spirito nomade in cui nulla è garantito, sia possibile riconoscere e recuperare l'essenzialità del rapporto con Dio.

Ma è utile inquadrare il fatto nell'economia del racconto che Luca ci sta facendo. Dopo i primi capitoli dedicati all'annunciazione, alla nascita, alla manifestazione ai pastori e all'infanzia, entra con decisione nella storia: *"Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, ..., sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa"* con la predicazione di Giovanni nel deserto.

Anche Gesù, dopo trent'anni di vita normale a Nazareth, lascia tutto e si mette in fila con la schiera dei peccatori che cerca nella predicazione del Battista un nuovo senso alla propria vita. Lì, come gli altri riceve il battesimo, ma in quel momento succede qualcosa di imprevisto, i cieli si aprono e una voce si ode: "Tu sei il mio figlio prediletto".

Sorprende subito dopo la narrazione di una precisa genealogia di Gesù, "figlio, come si credeva, di Giuseppe.....figlio di Davide...figlio di Adamo...figlio di Dio", una genealogia a salire che certifica la discendenza storica di Gesù, che lo introduce alla possibilità di essere il Messia, secondo le scritture (Isaia e Ezechiele) discendente di Davide in linea paterna. Luca sta mettendo i tasselli necessari alla comprensione di quanto accade in seguito: dal ritiro nel deserto alla sinagoga di Nazareth dove enuncerà il suo programma di vita, il senso della sua missione aprendo il rotolo di Isaia. Aveva capito nei quaranta giorni di deserto il senso profondo di quel suo essere il figlio prediletto, aveva capito che il messia che il padre inviava per la salvezza del suo popolo non si sarebbe rivelato come un re potente, ma piuttosto si sarebbe rivelato nella debolezza e nel servizio.

Ma procediamo con ordine e torniamo a quando lo Spirito del Signore, che era con lui, lo conduce nel deserto dove per quaranta giorni fu tentato dal diavolo. Si direbbe che niente è casuale in questo racconto: La prima frase introduce i tre personaggi protagonisti di questa rappresentazione che avrà i toni di una disputa tra dottori tanto che a tratti i personaggi possono sembrare freddi, distaccati. Lo Spirito, uno spirito che accompagna silenzioso e che riempie il corpo, la mente e l'animo di Gesù. Uno spirito che non garantisce tranquillità, che non tiene lontane le tentazioni, ma che anzi ci spinge ad affrontarle, ma senza abbandonarci, rimanendoci vicino. E' il senso di quella frase che diciamo a chiusura del padre nostro.

Gesù, che rimasto colpito dalle parole udite durante il battesimo deve cercare di capire e chiarire a se stesso quale è la sua missione. Infatti, come abbiamo accennato, attraverso questa esperienza Gesù si chiarisce che tipo di Messia deve essere. In realtà quello che Gesù riconoscerà come padre non è un Dio debole, ma è il Dio dei deboli, lento all'ira e grande nell'amore (Salmo 9), che abbatte i faraoni e libera dalla schiavitù. (vedi Deuteronomio)

Il diavolo. Luca lo chiama come Matteo diavolo, colui che separa, che divide, che pone ostacoli in mezzo e non satana come fa Marco, l'oppositore, colui che si contrappone, quasi a voler specificare meglio il ruolo che coprirà nell'episodio. E' dotto e rigoroso, conosce bene le scritture e Gesù lo sa. Il racconto è costellato di citazioni e dalle parole "sta scritto" che entrambi usano sia Gesù nelle risposte, sia il diavolo nelle domande. Ha assistito al suo battesimo e ha udito le parole del padre. Infatti lo tenta dicendo "se davvero sei suo figlio..." e su quello fa leva. Tutte le tentazioni hanno infatti un unico obiettivo: separare Gesù dal Padre, staccarlo da lui, rompere quel

legame intimo e profondo che forse solo alla fine dei quaranta giorni trascorsi nel deserto li unisce in modo pienamente consapevole e per sempre. E come abbiamo detto più volte le tentazioni sono quelle di sempre, ma che oggi voglio leggere in questa chiave: il tentativo di spingere Gesù e tutti noi a pensare che possiamo fare a meno di Dio.

La prima è una tentazione verso se stesso: hai fame? Dì che queste pietre diventino pane! Trasforma tutto in cose da consumare, in denaro; utilizza il tuo potere a tuo vantaggio, sottrai ai bisogni in cui tutti sono immersi, fai da te se davvero il padre tuo te ne ha dato la possibilità e non avrai le preoccupazioni e i bisogni che sono di tutti. Ma Gesù si è messo in fila al Giordano per essere come tutti, per essere come e insieme a noi.

La risposta di Gesù "Non di solo pane vivrà l'uomo", fa riferimento a Dt 8,3 "Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, ... ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Il pane è indispensabile, ma esistono tante altre cose pure indispensabili, le creature, gli affetti, le relazioni. Forse anche nella nostra vita dovremmo ripeterci più spesso queste parole.

La seconda è una tentazione verso gli altri: vuoi comandare, importi, contare più degli altri? Io so la strada: venditi! Fatti mio servo e io ti darò tutto, posso farlo, mi è stato dato questo potere dice il diavolo richiamando la scommessa del demonio con Dio a proposito di Giobbe: ti serve perché sta bene, prova un po' a colpirlo e vedrai. Torna a casa, lascia perdere, blandisci qualche potente e magari la tua bottega di falegname avrà l'incarico di arredare il palazzo di Erode, chi te lo fa fare.

Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto. Anche questa è una citazione dal deuteronomio (Dt 6,13) Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti; ..., quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile. E' un'illusione quella di poter fare lo schiavo per avere un contraccambio, farsi servi per poter dominare. Essere servi per essere più liberi funziona solo con Dio. "Lo libererò perché a me si è legato ... lo libererò e lo renderò glorioso" recita il salmo che abbiamo letto.

Dio non cerca schiavi ossequianti, ma figli che siano liberi, generosi e capaci di amore.

La terza tentazione è verso Dio. Buttati dal tetto, tanto Lui manderà angeli a sostenerti. Hai dubbi? Dio manderà segni e visioni a scioglierli. Provoca il diavolo citando il salmo che abbiamo letto oggi. La terza tentazione è una sfida aperta a Dio. «Buttati giù, chiedi a Dio un miracolo»

Sta scritto "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo" (Dt 6,16), un'altra citazione dal Dt con riferimento ai fatti di Massa e Meriba in cui il popolo dubitò del signore "Ci hai fatto uscire dall'Egitto per farci morire di sete nel deserto" Ciò che sembrerebbe il più alto atto di fede ne è, invece, la caricatura, pura ricerca del proprio vantaggio. È come se Gesù dicesse: tu non cerchi Dio ma i suoi benefici. Un Dio a tuo servizio. Non è sbagliato invocare Dio nella sofferenza e nel bisogno, abbiamo letto nella prima lettura "Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto." E' sbagliato nominarlo invano. Gesù con l'aiuto dello Spirito che era con lui è rimasto saldamente legato al Padre. Il separatore ha fallito. Questo legame lo porterà sì sulla croce, ma il suo essere innalzato sulla croce segnerà il suo trionfo. La vittima è innocente la morte non prevarrà. Ci riguarda da vicino questa storia. Anche per noi ogni giorno sono in azione piccoli e grandi "separatori" fuori e dentro di noi, che tentano di spingerci all'autosufficienza, a pensare che possiamo fare da soli. Ma "Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato" ci dice Paolo nella sua lettera.

Nelle letture di domenica scorsa Paolo ci descriveva come aveva potuto da persecutore diventare apostolo della chiesa e diceva “per grazia di Dio sono quello che sono, per la grazia di Dio che è con me” e subito dopo nel Vangelo Simon Pietro con Gesù sulla sua barca e fidandosi della sua parola, dopo aver faticato per una notte intera invano da solo si trovò le reti cariche di una quantità di pesci incredibile. Restiamo uniti al Padre nostro che ci ama, in Lui è la nostra forza, con lui, noi piccoli e fragili, diventiamo capaci di cose grandi

“Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido” dice il salmista, aiutiamoci a diventare capaci di abbandono fiducioso anche nei momenti più difficili e alla fine come Israele potremo dire “Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato” e dimenticare nella gioia la fatica e le difficoltà del cammino.